

COMMENDA di SAN GIOVANNI di PRÈ
ADEGUAMENTO FUNZIONALE, RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO
MEI | MUSEO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA



COMMITTENTE | COMUNE DI GENOVA DIREZIONE PROGETTAZIONE | arch. Luca Patrone
arch. Mirco Grassi | RUP direttore attuazione nuove opere
dott. Pierangelo Campodonico | direzione scientifica progetto espositivo

☐ **PROGETTO DEFINITIVO**

☒ **PROGETTO ESECUTIVO | lotto 1**



GNOSIS progetti
via medina 40 | 80133 | **napoli**
+39 081 5523312
corso alcide de gasperi 278 | 70125 | **bari**
gnosis@gnosis.it
www.gnosis.it

resp. integrazioni specialistiche e coordinamento:
arch. Francesco Felice BUONFANTINO
project manager:
arch. Federica DE STEFANO
rapporti con gli enti e supporto al coordinamento:
arch. Andrea MARTINUZZI
tecnologie per l'allestimento museografico:
Limite A0

responsabile architettura:
arch. Francesco F. BUONFANTINO
responsabile strutture:
ing. Riccardo AUTIERI
responsabile impianti meccanici:
ing. Enrico LANZILLO
responsabile impianti elettrici:
ing. Antonio PERILLO
responsabile geologia:
geol. Antonio RIVIELLO
responsabile sicurezza:
arch. Francesco F. BUONFANTINO
consulenza scientifica restauro architettonico:
prof. arch. Renata PICONE
consulenza scientifica diagnosi energetica:
arch. Tiziana D'ANIELLO



GN.62-18-GP

cod. commessa

RELAZIONE STORICO-ARCHEOLOGICA

Tit. Tavola

PE-G-STO

cod. tavola

Gnosis\2018\GN.62.18_GP-Genova Museo dell'Emigrazione

rev.	descrizione	scala	data	formato	elaborato da	controllato da	approvato da
00	PRIMA EMISSIONE	---	14.12.2019	A4	FDS/RP	FDS	
01	revisione lotti funzionali	---	10.05.2020	A4	FDS/RP	FDS	

RELAZIONE STORICO ARCHEOLOGICA | indice

1. Relazione storica.....	1
1.1 LA COMMENDA DI PRÈ: FONDAZIONE E STORIA.....	1
BREVI CENNI STORICI.....	1
LE TRASFORMAZIONI DELLA COMMENDA.....	1
LA DOPPIA CHIESA.....	2
LA FUNZIONE DELLA DOPPIA CHIESA.....	7
1.2 IL ROMANICO GENOVESE.....	9
1.3 L'OSPEDALE E IL CENTRO MONASTICO	10
L'OSPEDALE	10
IL COMPLESSO MONASTICO.....	16
1.4 IL RESTAURO	18
 2. Relazione archeologica.....	 21
2.1 PREMESSA METODOLOGICA.....	21
2.2 RICERCHE ARCHEOLOGICHE	21
2.3 CONCLUSIONI.....	32

1. Relazione storica

1.1 LA COMMENDA DI PRÈ: FONDAZIONE E STORIA

BREVI CENNI STORICI

La Commenda di San Giovanni di Prè è uno dei complessi ospitalieri medievali più importanti d'Europa ed uno dei monumenti storico-architettonici più antichi della città di Genova. Fin dalla sua costruzione, avvenuta intorno alla fine del XII secolo, la sua storia è inesorabilmente connessa a quella della città e, allo stesso tempo, a quella delle grandi migrazioni medievali e contemporanee.

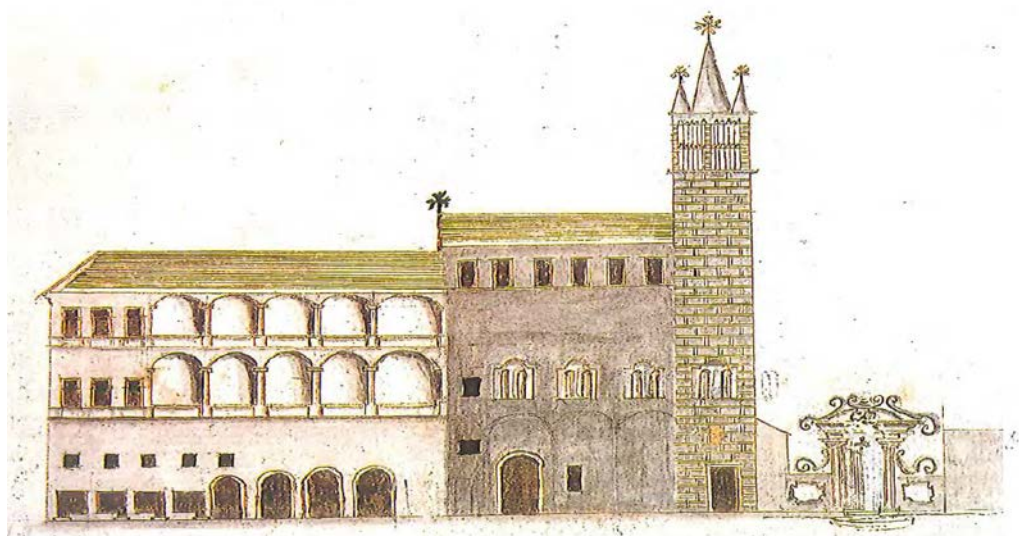
Esemplare dell'architettura romanica genovese, il complesso consta di due chiese sovrapposte e di un edificio a tre piani, adibito dapprima a ospedale per i pellegrini diretti in Terra Santa e i malati e gli indigenti della città e successivamente a commenda, cioè residenza di un nobile priore.

Nel corso dell'Ottocento, a seguito dell'esproprio da parte della Repubblica Ligure, il monumento diventa oggetto di trasformazioni legate alla grande emigrazione: situata strategicamente fra la stazione ferroviaria di Piazza Principe e la stazione Marittima Federico Guglielmo, la Commenda diviene luogo di transito e di sosta delle centinaia di migliaia di emigranti in passaggio per Genova e in cerca di fortuna. Un ruolo che manterrà ancora nel secondo dopoguerra, quando il Centro Storico della città diventerà luogo d'accoglienza per gli sfollati di guerra.

In questo senso, la storia della Commenda è indissolubilmente connessa a quella dell'emigrazione italiana e costituisce pertanto il luogo più significativo dove poterla rappresentare.

LE TRASFORMAZIONI DELLA COMMENDA

Nonostante le numerose trasformazioni subite, gran parte dell'edificio originario della Commenda sopravvive ancora oggi, come dimostrano gli ampi tratti di muratura in conci squadrati tipica degli edifici del XII secolo, epoca cui si fa pacificamente risalire la costruzione del complesso.



Il lato Sud della Commenda, dal Cabreo del 1774

Sulla scorta dei risultati delle indagini stratigrafiche condotte, sono state individuate diverse fasi di trasformazione. A una prima fase, databile fra la fine del XIV e la prima metà del XV secolo, appartengono il portale ad architrave rettangolare sorretto da mensole inserito nella muratura del lato lungo e la grande apertura sormontata da arco in mattoni sul lato Ovest. Di maggiore consistenza gli interventi di risistemazione degli spazi interni realizzati durante la seconda fase, databile a partire dal XVI secolo: i pilastri a pianta circolare, conclusi da capitelli cubici, che suddividono longitudinalmente il salone e che sorreggono una serie di arconi trasversali, anch'essi in mattoni, impostati su mensole inserite in rottura nel muro medievale; la copertura voltata del loggiato esterno, completamente intonacata; e la realizzazione del grande caminetto, che si apre circa a metà del lato lungo, costituito da una muratura in mattoni inserita in rottura della parete di fondo. Minori, invece, gli interventi ascrivibili alla terza fase, che abbraccia i secoli successivi, come il tamponamento di una delle porte e i fori per travi portaie databile all'inizio del XVIII secolo.

LA DOPPIA CHIESA

GENOVA
VINESTRA DIFORA DELLA CHIESA
DI S. GIOVANNI IN PIEVE
PILASTRI QUEST
SCALA DA TITO. - anno 1148. -
Di Bonifazio

PROSPETTO.

SEZIONE.

PIANTA.

Angelo de Marchi, bifora alla chiesa di San Giovanni di Prè, 1921

GNOSIS progetti
soc. coop.
40 via Medina
80133 Napoli - Italy

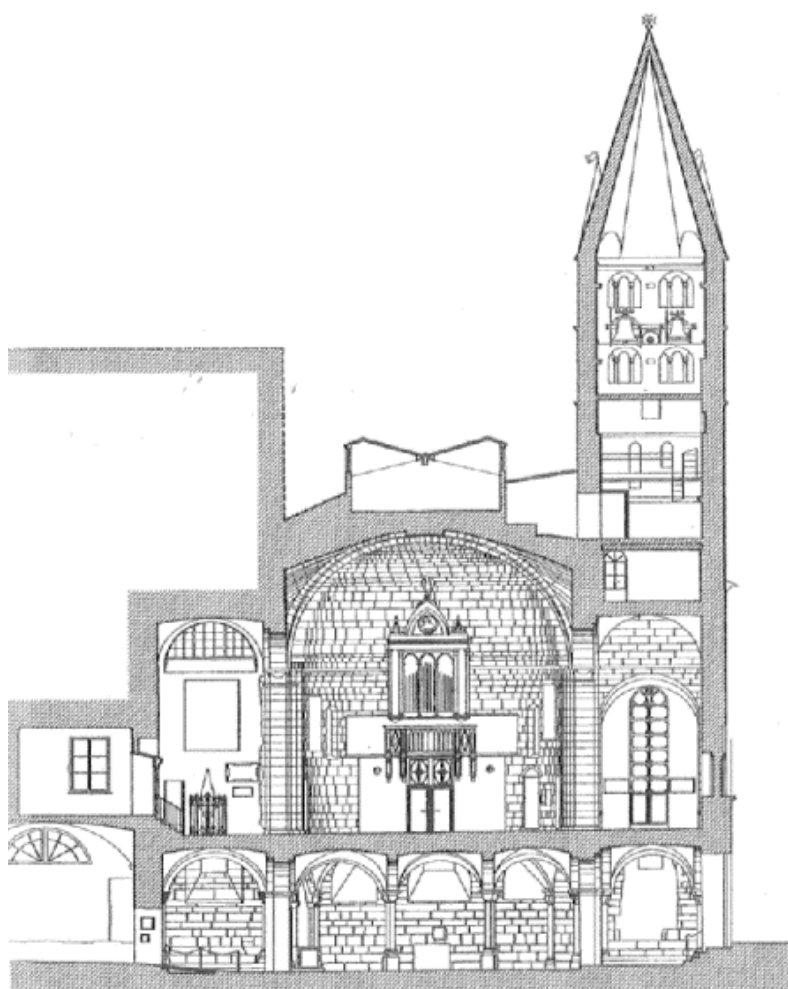
Commenda sarebbe un'epigrafe dedicata a un precettore Willelmus (evidentemente, lo stesso Guglielmo fondatore della chiesa), templi fundator, huisque domus reparator, e dunque, restauratore di un edificio preesistente, oltre a una serie di considerazioni storiche e di dati raccolti nel corso dei successivi restauri.

Si deve pertanto ritenere che, già a partire dalla metà del XII secolo, i Giovanniti siano subentrati ai Canonici del Santo Sepolcro nella gestione dell'ospitale, che godeva peraltro di una posizione ideale per un insediamento assistenziale, data la sua collocazione extraurbana e la sua vicinanza a un corso d'acqua di abbondante portata (il rivo del Santo Sepolcro, oggi rivo di Sant'Ugo).

LA CHIESA INFERIORE

Oltre che nella sua storia, la duplice matrice ecclesiastica e ospitaliera della Commenda si rispecchia chiaramente nella sua architettura. Come la maggior parte delle case gestite da canonici regolari e da ordini ospitalieri, la chiesa inferiore di San Giovanni di Pré presenta un portico esposto a sud che affaccia sulla pubblica via. Questo vano era tipicamente destinato all'accoglienza dei viandanti e offriva ricovero a coloro che non potevano trovar posto all'interno della struttura. In corrispondenza dell'arcata centrale del portico è collocato un portale strombato con colonnine marmoree delimitato da un arco a pieno centro con doppia ghiera bianca e nera da cui si accede alla chiesa. Un altro portale, aperto sulla parete Nord della chiesa, da accesso al portico settentrionale, oggi prospiciente sull'oratorio di San Giovanni ma originariamente aperto verso il chiostro e destinato, invece, ad uso esclusivo della comunità in funzione di collegamento coperto. L'area retrostante la zona absidale era adibita, già nel XIII secolo, a funzioni cimiteriali, come dimostra il ritrovamento, durante i lavori di sistemazione della salita San Giovanni, della lapide sepolcrale di Simonetta e Perciavalle Lercari, datata 1259. Di matrice orientale, e destinati forse ad uso di cappelle, sono i vani adiacenti all'abside e accessibili sia dal presbiterio che dai portici ai lati della chiesa attraverso tre aperture, una a Nord e

due a Sud. D'importanza chiave dovevano essere i collegamenti fra la chiesa inferiore e la sala dell'ospitale, riaperti in occasione dei lavori di restauro più recenti. Al primo piano, il collegamento fra ospitale e navata centrale era assicurato da tre portali ogivali in pietra a conci squadrati. Il dislivello fra ospitale e vano della chiesa, esistente sin dall'origine, anche se in dimensioni ridotte, era superato da una breve rampa in asse con la chiesa.



Su di essa confluiva una scala a due rampe perpendicolari fra loro proveniente dalla chiesa sottostante, che costituiva un raccordo importante fra i due piani della chiesa e dell'ospitale. La discesa alla chiesa inferiore avveniva attraverso un portale con architrave sostenuto da mensole in pietra. Un' area rampante in pietra a vista, di cui

rimane traccia sul muro Nord della chiesa inferiore, sorreggeva la rampa iniziale, demolita forse nel Cinquecento in occasione della lottizzazione dello spazio per la creazione degli oratori. L'importanza di questo snodo fra chiesa e ospitale è sottolineata dal rinvenimento di un pozzo a sezione quadrata all'interno della muratura, in prossimità dell'angolo Nord-Ovest della chiesa inferiore, che collegava

i due livelli e consentiva di sollevare materiale - cibo ed acqua - dal portico della chiesa inferiore. Nel vano superiore, esso costituisce un volume autonomo, contenuto entro la prima arcata settentrionale della navata centrale. Le comunicazioni fra chiesa e ospedale, in origine ampie e numerose, furono occluse nel XVI secolo, quando l'edificio religioso venne utilizzato come sede parrocchiale autonoma rispetto all'ospedale.

Sul braccio destro del transetto si erge l'imponente torre campanaria: cieca fino alla linea gronda della navata centrale, essa presenta tre ordini di aperture a trifora, una per lato nel primo ordine e due negli altri piani, costituenti la sede delle campane. L'estremità della torre, sempre in pietra da taglio, è costituita da una piramide ottagonale, con quattro guglie triangolari minori disposte ai vertici del quadrato di base. Nelle facce della piramide rivolte verso i punti cardinali sono incastonati, a metà altezza, alcuni conci marmorei a comporre un disegno a croce, simbolo dell'ordine.

Sopra le navatelle si trovano due ambienti, definiti matronei, forse adibiti a particolari membri dell'ordine (i malati, gli anziani o, forse, le monache) che da qui potevano seguire le funzioni religiose. Essi furono trasformati e sopraelevati, nella prima metà del XVIII secolo, per ricavarvi appartamenti ad uso dei cappellani e del parroco. Questi locali affacciavano all'esterno mediante monofore centinate, di cui si è conservata integralmente quella sulla controfacciata: lungo il fianco settentrionale ne sono emerse altre, più basse a causa dell'andamento della falda, alterate in seguito al riuso del vano. Ancora integre sono invece le tre monofore centinate prospicienti la chiesa: quella in prossimità della facciata, oggi riaperta, è simile a quella opposta sul lato meridionale, che dà attualmente accesso all'abitazione del parroco. Entrambe hanno dimensioni leggermente maggiori rispetto alle altre monofore, a dimostrazione di una loro diversa funzione: forse in origine erano porte, rese comunicanti fra loro da una tribuna sostenuta da tre arconi e posta in aderenza alla controfacciata della navata centrale.

Una seconda tribuna venne realizzata in epoca successiva nella controfacciata della navatella settentrionale. Questo spazio doveva essere destinato al commendatario, che vi accedeva per assistere alle funzioni direttamente dal proprio appartamento, senza dover scendere in chiesa. L'accesso ad esso doveva avvenire attraverso l'apertura di facciata, collocata alla stessa quota dell'ultimo piano della residenza priorale adiacente, attraverso una passerella orizzontale oggi assente.

Dibattuta è la questione dell'unicità costruttiva della chiesa inferiore e di quella superiore. A dispetto dell'apparente omogeneità del parametro murario delle due chiese, il sistema di volte a crociera che separa i due piani, riconducibile a una fase costruttiva successiva, e la sostanziale omogeneità della tecnica muraria nell'edilizia specialistica genovese almeno fino alla seconda metà del XIV secolo, farebbero pensare che la chiesa inferiore sia il risultato di una fase edilizia non documentata iniziata attorno alla metà del XII secolo, in corrispondenza della presa di possesso dell'antica chiesa del Santo Sepolcro da parte degli Ospitalieri, e già conclusa nel 1180, quando frà Guglielmo inaugura la ristrutturazione del complesso. Numerose indagini di laboratorio condotte durante dei lavori di restauro, del resto, hanno accertato che le volte di copertura della chiesa inferiore, seppure chiaramente successive alle murature perimetrali del vano, precedono la costruzione delle strutture murarie soprastanti. Queste indagini consentono di ricostruire con una certa sicurezza la successione costruttiva della doppia chiesa: a una prima fase, databile fra il 1150 e il 1180, andrebbe ascritta l'erezione della chiesa inferiore sulle strutture del Santo Sepolcro e della prima parte dell'edificio monastico; a una seconda fase, databile fra il 1180 e il 1245, sarebbe invece riconducibile la ristrutturazione e l'ampliamento del complesso attraverso la sopraelevazione della chiesa inferiore, previa realizzazione delle volte di copertura, e la costruzione dei due piani dell'ospedale adiacente.

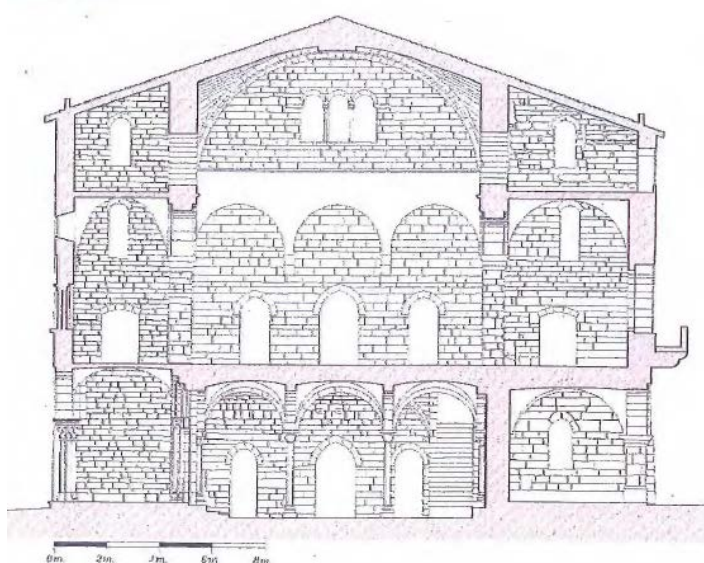
LA FUNZIONE DELLA DOPPIA CHIESA

Molteplici sono le opinioni circa l'origine e la funzione della doppia chiesa di San Giovanni di Prè. La riscoperta dei legami fra chiesa e ospedale a seguito dei recenti

restauri sembra smentire le ipotesi che identificavano nella chiesa inferiore una cripta, o una sala capitolare riservata esclusivamente alla comunità monastica, di per sé incompatibili con la datazione del portale collocato sotto il portico meridionale, assegnabile alla stessa fase costruttiva della chiesa e pensato, pertanto, come accesso alla via pubblica. L'ipotesi più accreditata sembra essere quella che rintraccia nel sottocorpo uno spazio adibito a "stanza delle reliquie", sulla scorta dell'esempio della chiesa matrice dell'Ordine, quella di San Giovanni Battista a Gerusalemme, costruita nel XII secolo dagli Ospitalieri sulle rovine di una chiesa precedente, eretta sul luogo dove allora si pensava fosse stata ritrovata la testa del martire. Evidentemente, anche nel caso della doppia chiesa di San Giovanni di Prè l'intenzione dei Giovanniti sarebbe stata quella di preservare la memoria del luogo in cui le ceneri del santo protettore dell'ordine avevano toccato terra per la prima volta. Peraltro, la presenza di un doppio vano potrebbe giustificarsi anche alla luce di un uso diversificato delle due chiese (liturgico per quella inferiore, riservato all'Ordine e ai ricoverati per quella superiore), come attestano, peraltro, numerosi esempi di chiese doppie erette dai Giovanniti, dove uno o entrambi i piani assolvevano a funzioni di accoglienza dei pellegrini. Del resto, non bisogna dimenticare che nel Medioevo la carità e l'assistenza ai malati e ai bisognosi erano considerate importanti tanto quanto la preghiera, e pertanto l'uso promiscuo delle chiese come ospizi e luoghi di preghiera era perfettamente tollerato, e a volte persino incoraggiato dalla stessa Chiesa, come dimostra l'esempio del santuario di Santiago de Compostela, che offriva regolarmente ricovero ai pellegrini che non avevano trovato alloggio negli ospizi.

A conferma dell'uso ospitaliero, oltre che liturgico, della chiesa superiore starebbe anche il prospetto tipicamente civile della facciata esposta a mare (un piano di bifore sovrastante un porticato), oltre a una serie di collegamenti scoperti a seguito dei lavori di restauro, come il già descritto pozzo in corrispondenza dell'angolo nordoccidentale della chiesa, forse destinato a uso di montavivande, oppure il foro quadrangolare che mette in comunicazione le due chiese posto al centro della volta,

che si ritiene servisse da collegamento acustico per consentire agli ospiti del piano superiore di assistere alle funzioni religiose che si tenevano in quello inferiore. Bisogna ricordare, del resto, che quella di San Giovanni di Prè è solo uno dei numerosi esempi di chiese doppie costruite dagli Ospitalieri. Fra



queste, spiccano in particolare quella di Santa Maria Maddalena a Faenza, anch'essa dotata di una serie di aperture circolari nella volta a botte per mettere in comunicazione i vani della doppia chiesa; quella di Santa Maria sotto la catena a Praga, la cui chiesa superiore era adibita a ospedale, e quella di Niederweisel, nei pressi di Francoforte.

1.2 IL ROMANICO GENOVESE

Gli elementi costruttivi della Commenda di San Giovanni di Prè s'inseriscono in una tradizione architettonica che affonda le proprie radici nel romanico genovese: la tecnica muraria a conci squadrati, le archeggiature delle navate a doppia ghiera lunata, i costoloni a sezione rettangolare delle crociere sono tutti elementi già presenti a Genova in edifici del XII secolo. Tale collocazione storico-architettonica è solo apparentemente smentita da una serie di elementi di rottura, più evidenti nella chiesa superiore, riconducibili alla presenza di maestranze transalpine al servizio dell'Ordine e alla predominanza di membri francofoni al suo interno. In particolare, si discostano dai canoni del romanico genovese il presbiterio e il transetto, estesi a tutta la navata maggiore, e l'impianto rettangolare delle crociere della navata

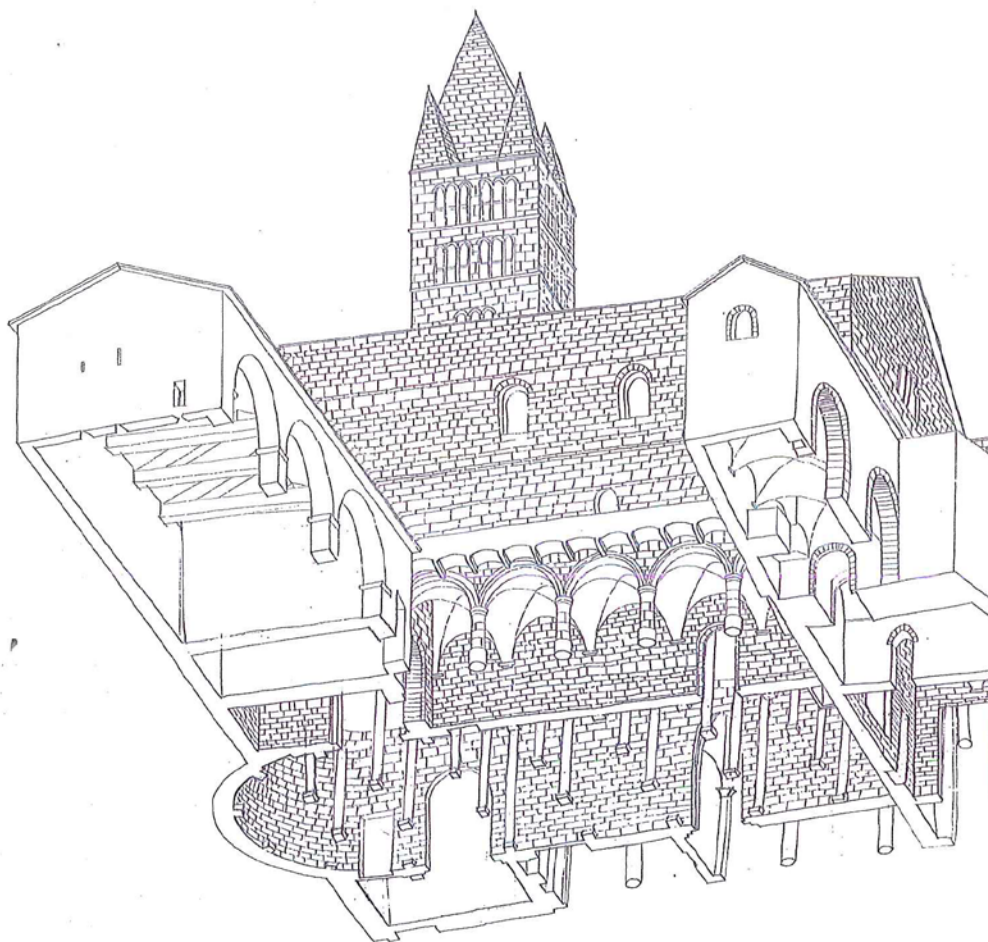
centrale, tipici dell'architettura transalpina. Significativa è la disposizione "a ventaglio" dell'apparato lapideo nelle unghie delle crociere, dove ogni concio è un "pezzo unico", accuratamente squadrato e inserito in un perfetto sistema d'incastro: la tessitura muraria risultante era concepita, evidentemente, a faccia a vista.

A influenze transalpine si ascrive anche lo stile di alcuni capitelli della chiesa, come quelli dei pilastri polistili del transetto, dove alle colonne circolari in cui il kalathos è semplicemente risolto con unghie a gola si alternano semicolonne dove questo assume invece una forma "a cuore", ottenuta per giustapposizione di due semicapitelli cubici.

1.3 L'OSPEDALE E IL CENTRO MONASTICO

L'OSPEDALE

L'ospitale della Commenda di San Giovanni di Prè rappresenta un emblema della stretta connessione in epoca medievale fra Occidente cristiano, Oriente musulmano e la città di Genova, all'epoca importante crocevia delle rotte per la Terra Santa. L'impostazione di una sala ospedaliera di così grandi dimensioni e divisa in due navate come quella della Commenda, sembra discendere da quella dei muristan e dei caravanserragli musulmani, strutture d'accoglienza già diffuse in Oriente, importate forse dai crociati ancor prima della loro diffusione in Occidente ad opera degli ordini cluniacensi e cistercensi. In questo senso, il complesso costituisce un'importante chiave di lettura per la riscoperta del patrimonio architettonico degli Ospitalieri. A ben vedere, sono proprio la vocazione internazionale della struttura e della città in epoca medievale a fare della Commenda, oggi, uno degli esempi più rari, significativi e meglio conservati a mondo dell'architettura genovese. Le case fondate dall'ordine nelle altre città portuali della costa Ligure, infatti, costituivano solo semplici stazioni intermedie nel viaggio che avrebbe condotto pellegrini, merci, armi e soldati a Genova e, da lì, a Gerusalemme.



recenti lavori di restauro hanno permesso di delineare con maggior precisione l'originaria estensione del complesso, la sua articolazione spaziale e la successione delle diverse fasi costruttive.

Per cominciare, i restauri hanno permesso di rivelare la posizione del fossato che scorre sotto l'edificio, corrispondente all'alveo del rivo di Sant'Ugo. La scelta dei costruttori di collocarvi sopra l'ospitale rispondeva a precise esigenze sanitarie, e costituisce regola frequente nella disposizione degli edifici ospitalieri medievali, per i quali la presenza di un corso d'acqua nelle vicinanze era assolutamente indispensabile. L'acqua, infatti, assolveva tanto a funzioni igieniche che liturgiche, come dimostrano gli statuti di diversi ospedali, dove abluzioni e lavande dei piedi almeno una volta alla settimana erano la consuetudine.

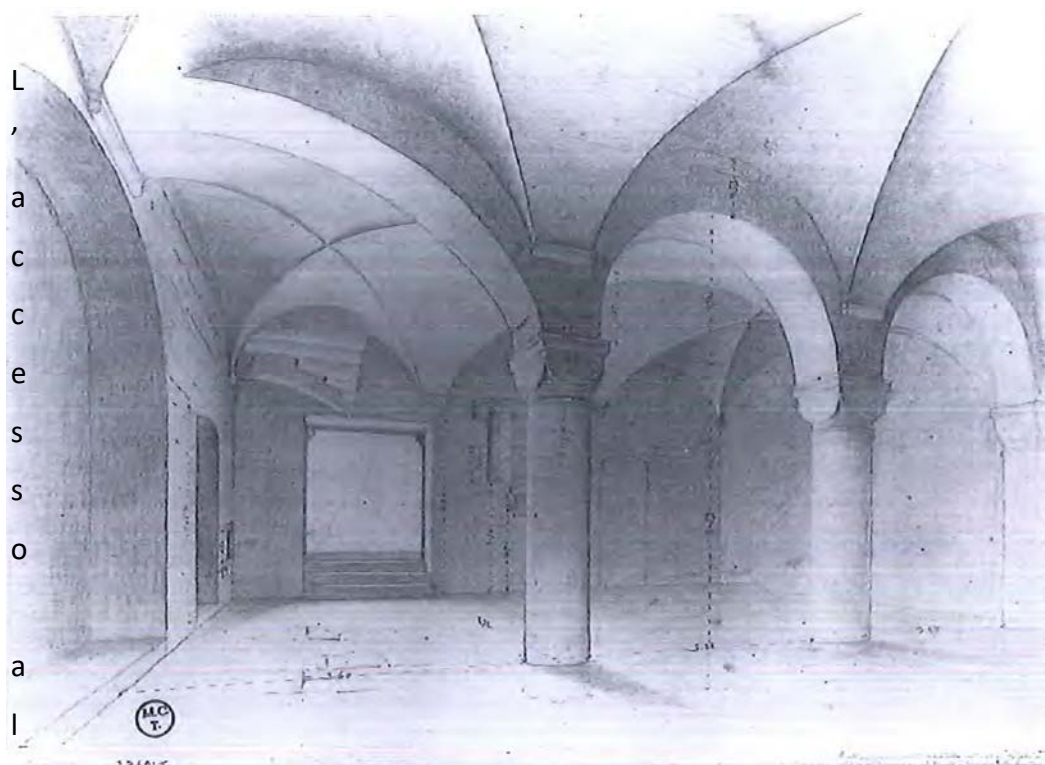
GNOSIS progetti
soc. coop.
40 via Medina
80133 Napoli - Italy

gnosis.it

gnosis@gnosis.it
+39 081 552 33 12

COMUNE DI GENOVA | COMMENDA di SAN GIOVANNI di PRÈ
ADEGUAMENTO FUNZIONALE, RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO
MEI | MUSEO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

In origine, la struttura ospedaliera era limitata ai due saloni sovrapposti della Commenda: come per la chiesa doppia, essa è riconoscibile da un apparato murario in conci lapidei di pietra di Promontorio accuratamente squadrate e sovrapposti con sottili giunti di malta. Da essa si distingue facilmente quella del secondo piano, corrispondente alla sopraelevazione di inizio Cinquecento, dove prevale l'uso di cortine in laterizio intonacato. Si ritiene che il portico medievale si estendesse originariamente anche al primo piano: questa disposizione avrebbe infatti consentito all'ospedale di godere di uno spazio porticato anche per i degenti di questo piano e di collocare le scale sotto il portico invece che all'interno dell'edificio. La ricostruzione del loggiato in occasione dei lavori di ristrutturazione del 1508 avrebbe decretato la scomparsa delle due rampe simmetriche, rimpiazzate da un'unica ampia rampa sotto il portico della chiesa. L'ubicazione esterna dei collegamenti verticali, del resto, ben si accorda con la diversa destinazione d'uso degli ambienti del piano terra e quelli del primo piano, conservando l'autonomia distributiva dei saloni ed evitando il contatto fra malati e ospiti, o fra ricoverati di sesso diverso.



pian terreno era in origine assicurato da un portale posto al centro del portico. Un secondo portale, posto all'estremità orientale, in prossimità dell'innesto con la chiesa inferiore, è opera più recente. La duplice serie di aperture ravvicinate ma poste a quote diverse – le ampie monofore ogivali a livello del suolo e le sottili feritoie in alto – doveva essere determinata da motivi igienici: le finestre inferiori, serrate con ante di legno, consentivano il passaggio di luce e aria, mentre le feritoie permettevano un continuo ricambio d'aria all'interno della sala, anche se non si esclude una loro funzione difensiva, come ci si aspetterebbe da un complesso fondato da un ordine di matrice militare. Per esigenze strettamente difensive, invece, l'area dell'ospitale con orti era recintata da un alto muro sul quale si aprivano soltanto feritoie.

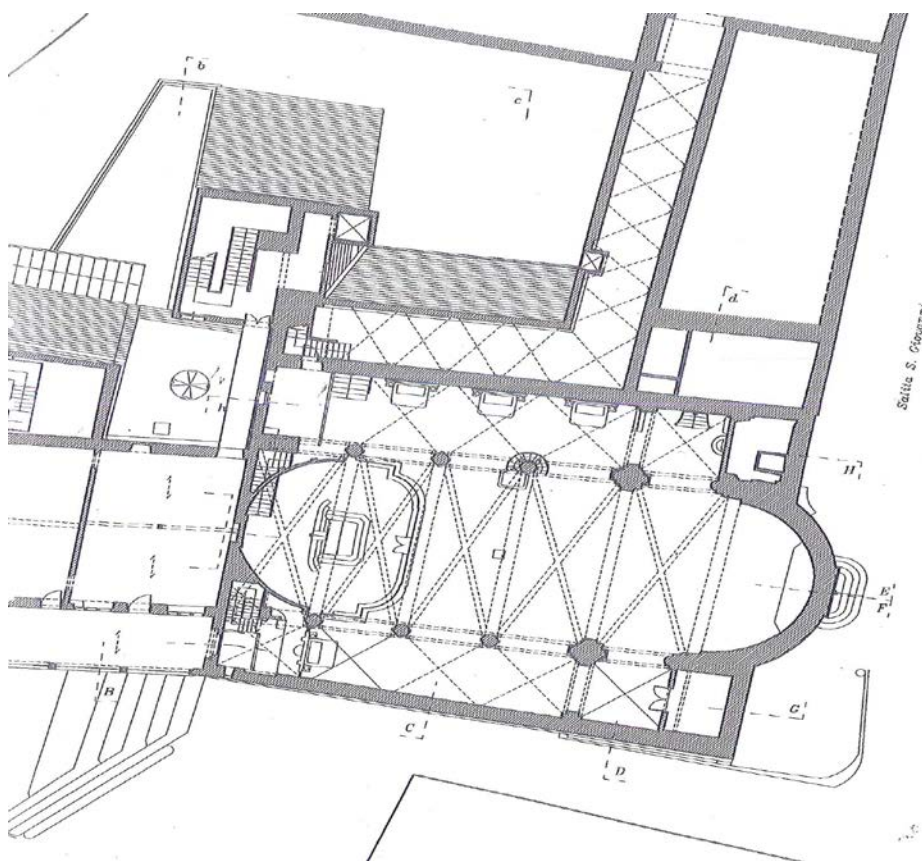
La sala terrena è divisa da una fila di sette colonne a rocchi in pietra. Lungo le pareti, si aprono una serie di nicchie, alcune divise in due da una piattabanda. Queste aperture dovevano avere la duplice funzione di vano contenitore degli effetti personali dei ricoverati e di vasca di scarico delle acque utilizzate per le abluzioni. La loro collocazione riprende quella che doveva essere la disposizione dei letti di degenza nella sala. Sul lato Nord si trovano sei aperture, tre delle quali con profilo ogivale e le altre a terminazione orizzontale con piattabanda in pietra. Esse davano accesso alla zona dei servizi dell'ospitale, radicalmente modificata all'inizio del Quattrocento in occasione della realizzazione dell'oratorio di Santa Brigida. L'area a Est, occupata dallo scalone costruito durante i lavori di restauro del 1990-92 e dagli odierni servizi igienici, è posta sopra il rivo di Sant'Ugo. Ancora più ad Est, in prossimità della chiesa, si colloca un locale a pianta trapezoidale le cui murature sono fra le più antiche del complesso. La posizione nodale di questo locale, incuneato fra la sala ospitaliera, la chiesa inferiore e il portico, lascia supporre che si trattasse di una cucina di servizio di una delle ali dell'ospitale.

La sala superiore, raro esempio di locale di uso civile di epoca romanica sopravvissuto fino ad oggi, è quella che gode della migliore collocazione all'interno del complesso: le migliori condizioni climatiche rispetto al piano inferiore e la

COMUNE DI GENOVA | COMMENDA di SAN GIOVANNI di PRÈ
 ADEGUAMENTO FUNZIONALE, RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO
MEI | MUSEO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

possibilità di esporre i degenti alla luce del sole attraverso le grandi aperture a Sud suggeriscono una destinazione ospedaliera, peraltro confermata dalla presenza di nicchie nelle pareti.

Degna di nota è l'articolazione spaziale dei due saloni, suddivisi in due navate da una serie di colonne circolari in pietra, quasi sicuramente presenti sin dalla costruzione del palazzo nonostante gli evidenti segni di reimpiego. L'impostazione a due navate delle grandi sale, del resto, è un tema ricorrente dell'architettura giovanita, come dimostrano la sala dei cavalieri del palazzo di San Giovanni d'Acri e la sala dell'infermeria dell'ospedale di Rodi, e dell'architettura medievale di matrice cluniacense e dei cistercense.



Ospedale di San Giovanni di Prè, pianta del secondo piano

I drastici cambiamenti subiti dalla Commenda nel XV secolo, con la sopraelevazione dell'edificio ospitaliero e la creazione di nuovi spazi destinati alla vita della comunità e alle attività amministrative, s'inscrivono nella cornice di un profondo riassetto

politico dell'intero ordine all'indomani della caduta di San Giovanni D'Acridi, ultima fortezza cristiana in Terra Santa. Fra i locali che si presume fossero presenti in questo nuovo piano ci sono il nuovo refettorio (aula commensalis) e la camera magna, un nuovo ambiente destinato alle riunioni della comunità monastica.

Una nuova, accresciuta monumentalità viene conferita al primo piano attraverso l'istallazione di solai lignei, riportati in luce, ancora intatti, nel corso dei restauri degli anni Settanta a seguito della demolizione dei controsoffitti in canniccio.

A questa fase di ristrutturazione cinquecentesca corrisponde una mutata funzione del complesso, che da struttura di accoglienza diviene nerbo del potere economico dell'ordine e centro amministrativo del suo vasto patrimonio. Questa nuova vocazione si rispecchia nella suddivisione del secondo piano in locali di taglio diverso: al centro, la grande camera magna, a Est, un locale coperto con due solai lignei, e a Ovest, quattro locali a pianta quadrata, ottenuti per suddivisione di un unico vano preesistente.

I restauri condotti su questo piano hanno permesso di analizzare e documentare la ricca decorazione pittorica, ancora leggibile. In alcuni locali, essa consiste in un motivo a colonne corinzie scanalate, reggenti una trabeazione continua. Il fregio corre continuo, intercalando alle colonne putti, pegasi, amazzoni, uccelli, amorini, ghirlande e cornucopie.

Degne di nota sono anche le decorazioni dell'ala orientale della sala terrena, il cui disegno rivela chiaramente l'antica presenza di un abside, parte, evidentemente, della chiesa di San Giovanni Battista.

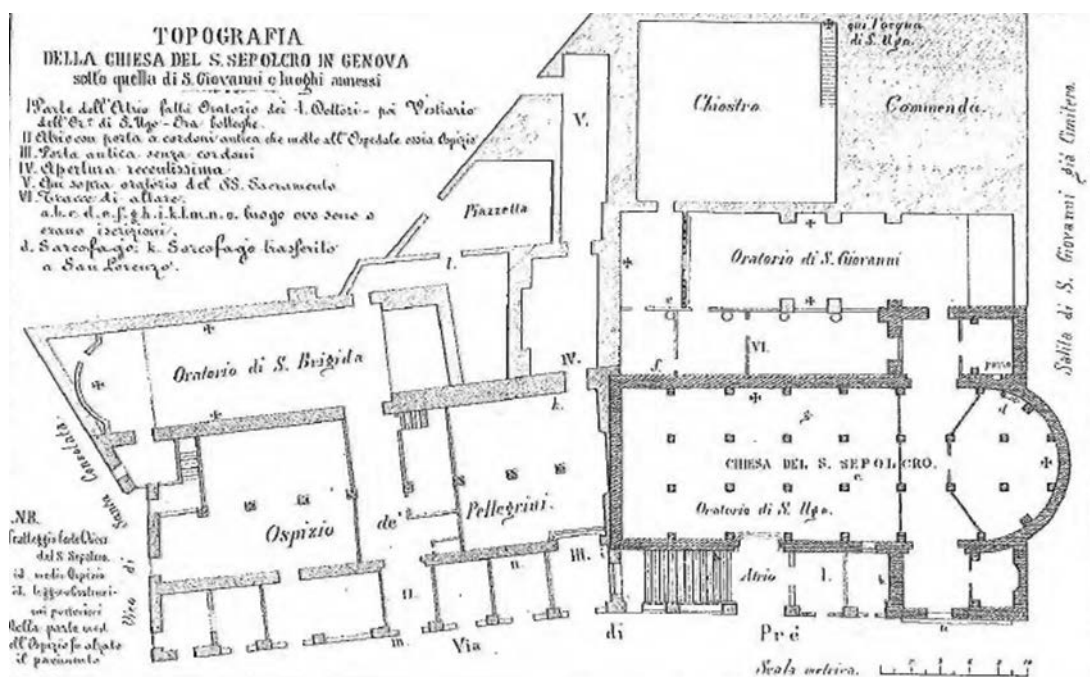
La destinazione liturgica di quest'ala della sala denuncia una progressiva recessione dell'attività assistenziale della Commenda già a partire dalla metà del XIV secolo, fenomeno che si accentua nel corso del secolo successivo, con la cessione di numerosi volumi interni ed esterni del complesso a confraternite allo scopo di farne oratori.

Questo mutamento di attività determina, da una parte, il succedersi delle confraternite all'ordine nelle funzioni di accoglienza; dall'altra, una sempre più

consistente frammentazione del palazzo in appartamenti e botteghe, fino alla cessazione definitiva di ogni iniziativa caritativa a partire dall'agosto 1798 quando il complesso, a eccezione della chiesa superiore, viene espropriato dalla Repubblica Ligure. Fra le confraternite ospitate all'interno della Commenda, quella dedicata a San Giacomo, la cui nascita sembra risalire all'uso di alcuni abitanti del borgo di Prè di collaborare con gli Ospitalieri nell'assistenza ai lebbrosi e l'accoglienza dei pellegrini, è forse quella di più antica istituzione. Essa s'insediò dapprima presso il monastero femminile di San Leonardo, a Sud della Strada di Prè, dove fondò successivamente, a seguito dell'aggregazione con la confraternita di San Leonardo, un oratorio, demolito nel 1836. Alla confraternita di Santa Consolata venne assegnata, nel 1410, una parte della Commenda: qui sorgerà l'oratorio a essa dedicato, a Nord-Ovest della chiesa di San Giovanni, accessibile dall'oratorio di Santa Brigida, edificato lungo il fianco settentrionale dell'ospedale a partire dal 1421, anno dell'assegnazione da parte dell'ordine all'omonima confraternita di un sito all'interno del complesso. Un altro oratorio, quello di San Giovanni Evangelista, venne edificato verso la seconda metà del Quattrocento, tamponando il portico settentrionale della chiesa inferiore.

IL COMPLESSO MONASTICO

L'edificio monastico consisteva, almeno in una prima fase, che va dalla fine del XII alla fine del XIII secolo, in una coppia di maniche edilizie perpendicolari al corpo principale, allineato lungo la via pubblica. La manica occidentale, collocata in corrispondenza dell'innesto fra chiesa e ospedale e disposta lungo la riva sinistra del rivo Sant'Ugo, costituiva forse, in origine, l'antica residenza monastica. Un vano rettangolare, alla stessa quota della sala ospitaliera, era forse destinato a magazzino per le merci o scuderia. Una scala posta nell'angolo Sud-Est dava accesso al piano superiore, un unico vano coperto con volta a botte, capace di ospitare una dozzina di persone sui giacigli assestati contro le pareti e illuminato da aperture sui lati Est e Ovest e da una monofora centinata a Nord.



D Il pian terreno del complesso con l'ubicazione degli oratori

Diversa destinazione doveva avere la manica orientale, posta sul prolungamento del transetto della chiesa, in asse con l'attuale salita San Giovanni, e costituita in origine da un grande vano porticato parzialmente interrato a Est e aperto a Ovest attraverso una serie di arconi. La posizione non propriamente felice, per l'umidità proveniente dal versante interrato, e la presenza di arconi aperti a occidente fa pensare a questo spazio come a un unico grande porticato. A Nord, la manica terminava con una parete provvista di strette monofore, destinate alla difesa del complesso verso il settore montuoso a settentrione, esposto agli attacchi via terra. Il lato settentrionale del monastero fu occupato, all'inizio del XV secolo, dall'oratorio di Santa Consolata, che tuttavia non giunse a chiudere completamente il cortile, lasciando un andito verso l'esterno a Est. Tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo, accanto alla sopraelevazione delle scuderie (la manica Est), venne promosso l'allestimento di un doppio chiostro lungo i lati interni del cortile.

1.4 IL RESTAURO

La storia dei restauri della Commenda di San Giovanni di Prè è anche la storia della città di Genova e dell'evoluzione della teoria del restauro nel corso del XX secolo.

Dopo aver perso l'originaria funzione di ospitale per i pellegrini in attesa d'imbarcarsi per la Terra Santa e di ricovero per i malati e gli indigenti della città, aver subito interventi di risistemazione e frazionamento allo scopo di accogliere al suo interno diversi oratori e confraternite, e una volta chiusi i raccordi fra chiesa e ospedale a seguito della diversa destinazione d'uso assunta da ciascuno di essi, il complesso giunse alla fine del Settecento, epoca della confisca da parte della Repubblica Ligure, ormai irriconoscibile. Nella configurazione del complesso che emerge in alcuni disegni sei e settecenteschi è facile riconoscere due corpi distinti: quello orientale, costituito dalla doppia chiesa, e quello occidentale, costituito dall'ospedale, ancora rintracciabile nelle prime cinque campate adiacenti alla chiesa, e da una porzione finale dall'aspetto ormai decisamente residenziale.

Le trasformazioni più significative si erano avute negli spazi a monte del complesso, dove già nel XV secolo erano stati edificati diversi oratori, come quello di Santa Brigida e quello della Santa Consolata. La risistemazione di questi spazi aveva coinciso, con una delle fasi più negative della storia edilizia del complesso: la vicinanza della Commenda alla nuova stazione ferroviaria di Piazza Acquaverde, infatti, aveva comportato un drastico incremento dell'attività alberghiera nei suoi dintorni, cosicché alla confusione edilizia determinata dallo sfruttamento degli spazi interni alla Commenda, si era aggiunta quella degli spazi esterni, culminata nell'addossamento alla chiesa di alcuni esercizi alberghieri e nell'annessione dell'originario corpo medievale del monastero (la manica orientale) al nuovo fabbricato di salita San Giovanni, di cui costituisce ancora oggi il piano seminterrato. Questo processo di risistemazione e stratificazione della struttura, pur avendo comportato la creazione di spazi pregiati, come l'oratorio di Santa Brigida e quello dei Quattro Santo Dottori della Chiesa, aveva dato luogo anche a strutture

COMUNE DI GENOVA | COMMENDA di SAN GIOVANNI di PRÈ
ADEGUAMENTO FUNZIONALE, RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO
MEI | MUSEO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

opprimenti, gravanti su volte e solai lignei decorati, a tamponamenti di polifore, intasamenti di logge, occupazione di cortili e terrazzi.

Nel 1909, Alfredo d'Andrade, allora capo dell'Ufficio Regionale per la Conservazione dei Monumenti del Piemonte e della Liguria, decise così di avanzare un progetto di restauro della Commenda a spese dello Stato, ma un primo intervento, seppure di portata limitata e circoscritto al solo campanile, poté concretizzarsi solo cinque anni dopo, ad opera del suo allievo Alberto Terenzio.



Alberto Terenzio, progetto di restauro alla Commenda di Prè, 1915

Agli anni Trenta risale il restauro della chiesa superiore, con la pulitura delle volte e l'eliminazione della decorazione pittorica creata nel 1875 sulla superficie lapidea. L'ultimo intervento precedente le grandi opere di restauro del trentennio 1962-1992 è rappresentato dal restauro del campanile e dalla ricomposizione delle monofore centinate dell'abside. Fu Carlo Ceschi, rettore della Soprintendenza negli anni del dopoguerra, ad avviare un primo progetto di recupero dell'intero complesso e a procedere agli espropri delle numerose proprietà private in cui era

stato smembrato l'ospitale. Buona parte degli interventi di restauro messi in atto in questo periodo consistette in consolidamenti e sottofondazioni delle strutture dell'ospitale, ormai sovraccariche e immerse in terreni tufacei, ricchi di umidità per essere il corpo di fabbrica costruito sull'alveo di un fiume. Scelte coraggiose, ascrivibili a una concezione filologica del restauro diffusa nel primo dopoguerra, furono la ricostruzione di alcune parti strutturali mancanti, come i pilastri in pietra di Promontorio, e la riproduzione di elementi decorativi con altri simili dello stesso materiale ma in forma stilizzata, come le colonnine delle polifore e le colonne della loggia dell'ultimo piano. Con i restauri condotti fra il 1972 e il 1980 dall'architetto Mario Semino si procedette alla liberazione del piano terreno ed al recupero del livello originario del portico e del salone. Ancora da realizzare, invece, era un collegamento fra i vari piani, essendo quelli esistenti (lo scalone sotto la loggia a fianco della chiesa inferiore e una ripida scala a rampa fra primo e secondo piano) inagibili per ragioni di sicurezza. Per le numerose difficoltà incontrate, poi, ancora incomplete erano rimaste le operazioni di esproprio degli altri locali della Commenda. L'occasione per rimediare a questi problemi giunse nel 1985 con l'approvazione della legge n. 418, con la quale vennero stanziati fondi per ulteriori interventi, affidati prima a Pasquale Bruno Malara e poi a Giorgio Rossini. Completati gli espropri e ottenuta la completa disponibilità dell'immobile, si poté finalmente procedere alla demolizione di tutte le superfetazioni ancora esistenti e all'adeguamento del copro dell'ospitale, trasformando la Commenda in un polo culturale accessibile a cittadini e turisti, pur nel rispetto del pregio monumentale del complesso. In questo senso, i collegamenti verticali sono stati assicurati da una nuova scala in acciaio collocata nel vano antistante l'oratorio di Santa Brigida, in posizione baricentrica, e da una seconda scala di sicurezza, sistemata nel cortile retrostante. Le uniche aggiunte volumetriche sono consistite nella creazione di un secondo vano ascensore in calcestruzzo ai fini dell'adeguamento alla normativa in materia di abbattimento delle barriere architettoniche, e ai relativi passaggi di collegamento con i volumi esterni. D'importanza significativa, infine, gli ulteriori

interventi di recupero portati a termine, quali la revisione e il consolidamento delle facciate lapidee, il restauro delle strutture lignee e degli affreschi.

2. Relazione archeologica

2.1 PREMESSA METODOLOGICA

Il tipo di contesto interessato, consistente in uno degli edifici monumentali di maggior interesse storico artistico dell'Italia nord-occidentale, integrato nel tessuto urbano di Genova, e molto indagato dal punto di vista scientifico, essendo stato oggetto di studi e di interventi di restauro da parte della stessa Soprintendenza, rende obbligatorio concentrare la ricerca al macro-ambito del dato d'archivio (rinvenimenti o scavi stratigrafici già svolti nelle aree di interesse) ed alla puntuale ricognizione ed analisi critica delle fonti bibliografiche e della cartografia storica.

2.2 RICERCHE ARCHEOLOGICHE

di Alexandre Gardini in "La Commenda dell'Ordine di Malta" a cura di G. Rossini

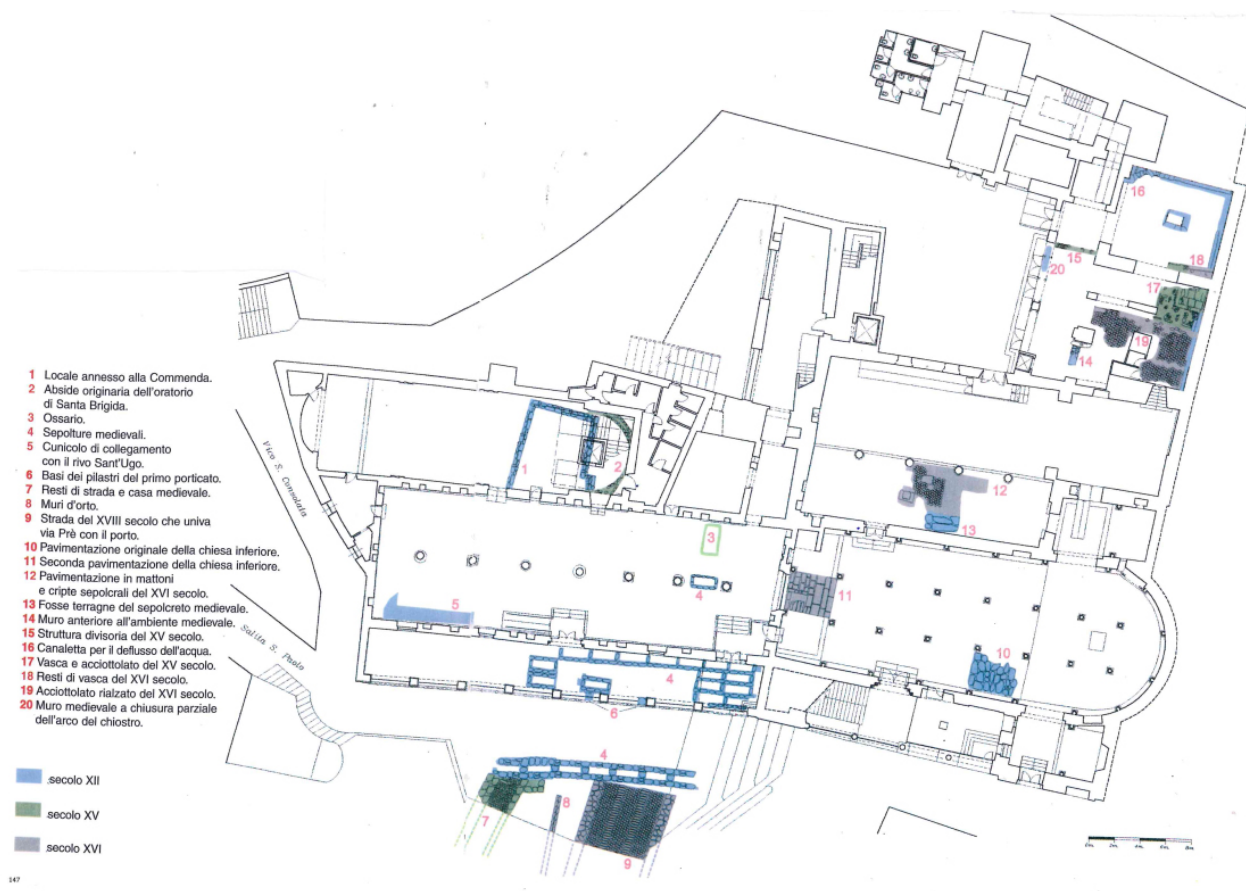
Storia degli scavi

Le prime indagini archeologiche, concernenti il complesso monumentale della Commenda di San Giovanni di Prè, sono iniziate a partire dal I a fine degli anni Sessanta con un intervento d'archeologia di salvataggio d'emergenza in occasione della posa in opera di una tubazione per il gas nella piazza della Commenda che ha posto in luce un loculo sepolcrale di grandi dimensioni del XV-XVI secolo. In seguito agli espropri delle proprietà immobiliari all'interno della Commenda è stato possibile eseguire i primi sondaggi archeologici al piano terreno dell'edificio.

COMUNE DI GENOVA | COMMENDA di SAN GIOVANNI di PRÈ
ADEGUAMENTO FUNZIONALE, RESTAURO E RISANAMENTO CONSERVATIVO
MEI | MUSEO DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA

Ricerche che si estenderanno nella seconda metà degli anni Settanta, col progredire dei lavori del restauro architettonico, con saggi di scavo e controllo dei lavori di sterro eseguiti per conto della Soprintendenza ai Beni Ambientali e Architettonici.

Le indagini archeologiche si sono concentrate nel grande salone del piano terreno della Commenda, nell'oratorio di Santa Brigida, nel porticato esterno e nei locali retrostanti l'edificio ospedaliero. Nel corso del 1983 i lavori per la nuova sistemazione della piazza della Commenda, così come appare al giorno d'oggi, hanno evidenziato resti di strutture di edifici e di selciati stradali di età medievale e postmedievale. Nel 1991 una serie di saggi di scavo sono stati condotti nella chiesa inferiore e nell'oratorio di San Giovanni. Le ultime ricerche archeologiche nel complesso della Commenda si sono svolte nel corpo di fabbrica, a monte dell'oratorio di San Giovanni, che delimitava il chiostro a Est a partire dal mese di dicembre del 1998 fino al mese di giugno del 1999.



GNOSIS progetti
soc. coop.

40 via Medina
80133 Napoli - Italy

gnosis.it

gnosis@gnosis.it
+39 081 552 33 12

L'Età romana

Nei livelli medievali più antichi, frammisti a terreno di tipo argilloso; sono stati trovati frammenti di frustoli di ceramica d'epoca romana (vasellame a vernice nera, d'uso comune, anfore e tegoloni). Si tratta di materiale rimaneggiato, databile fra il I secolo a .C. ed il I secolo d.C., che attesta una frequentazione dell'area a scopi agricoli nel corso dell'epoca romana. Ipotesi avvalorata da recenti ritrovamenti nell'area a monte della Commenda dove è stato posto in luce un potente strato di terreno argilloso, di oltre un metro di spessore, di tipo agricolo. Nella parte inferiore dello strato sono stati recuperati frammenti di ceramiche d'epoca romana, mentre nella parte superiore comparivano frustoli ceramici medievali databili al XII-XIII secolo. Attività agricole da riferirsi ad un agglomerato secondario non lontano dalla città, posto sul tracciato della via Postumia, che partiva da Genova e arrivava ad Aquileia, passando attraverso Libarna e Tortona. Nelle immediate vicinanze della Commenda si sono avuti altri ritrovamenti d'epoca romana. Gli scavi dell'antico Arsenale della Repubblica di Genova hanno permesso di individuare una serie di livelli di spiaggia di epoca romana, proprio di fronte alla Commenda allo sbocco del Rivo Sant'Ugo. Oltre a frammenti di ceramica a vernice nera, anfore e monete, sono stati recuperati, inoltre, un capitello corinzio di colonna (I sec. a.C.) e parte di una macina in pietra, provenienti dalla demolizione di un edificio situato nella zona. Dalla vicina chiesa di San Tommaso, ora demolita, posta sul Caput Arellae (zona dell'attuale Stazione Marittima), nel XIX secolo era stato rinvenuto nella cripta dedicata a Santa Limbiana un cippo miliario di Costantino, databile tra il 312-324 e attribuibile alla via Postumia. Dagli elementi finora raccolti si può asserire che nell'area circostante la Commenda di Prè esisteva un insediamento di età repubblicana-imperiale, sulla cui consistenza, allo stato attuale delle ricerche, non si può avanzare nessuna ipotesi.

Le ricerche finora condotte non hanno restituito reperti e strati archeologici di epoca tardo romana e altomedievale. La zona posta lontano dalle mura urbane fino

al XII secolo era sfruttata prevalentemente ad orti come documentato sia dagli scavi che dalle fonti scritte

Il Medioevo

Le prime testimonianze archeologiche d'epoca medievale risalgono alla seconda metà del XII secolo con la costruzione della canalizzazione in muratura a cavallo del rivo di San Giovanni detto poi di Sant'Ugo degli strati concernenti la stessa. Sistemazione da riferirsi agli interventi di urbanizzazione dell'area a partire dal 1163 con il tracciamento di una nuova via con ponti e la costruzione di nuovi scali nella vicina spiaggia. Tale canalizzazione è posta diagonalmente rispetto all'edificio della Commenda. La costruzione di questa galleria sulle sponde del rivo ha comportato il riempimento degli spazi fra le pareti della costruzione stessa e le sponde del rivo con materiale di riporto ottenuto verosimilmente dallo spianamento del terreno del vicino declivio dove ora sorge la chiesa di San Giovanni. La canalizzazione del rivo è stata realizzata per creare ed ottenere uno spazio pianeggiante sul quale poi costruire.

L'edificio dell'ospedale della Commenda viene costruito in un secondo momento rispetto all'opera di canalizzazione in muratura del rivo e alla sistemazione dell'area circostante. Lo scavo contro le colonne di spina del grande salone ha permesso di appurare che le fondazioni delle colonne stesse erano scavate nel terreno di riporto addossato alla canalizzazione. È stato possibile in alcune aree mettere in luce l'estradosso della volta della canalizzazione e sull'estradosso stesso tre aperture di forma rettangolare che davano direttamente sul rivo di Sant'Ugo. Probabilmente tali aperture servivano per lo smaltimento dell'acqua usata nell'ospedale, per gettare i rifiuti è altro nel rivo sottostante o come fori d'ispezione. Al piano terreno dell'edificio ospitaliero è stato possibile documentare per quasi tutta la sua estensione il pavimento originario del tipo a "cocciopesto" che è rimasto in uso fino al secolo XV, quando sono iniziate le prime trasformazioni all'interno della

Commenda. Mentre nella chiesa inferiore il pavimento era costituito da lastre rettangolari in pietra.

Un dato interessante è il riempimento delle fosse di fondazione delle colonne e dello strato di preparazione per il pavimento del salone con scaglie di pietra. Si tratta degli scarti di lavorazione dei blocchi di calcare marnoso che venivano prelevati dalla vicina cava di San Benigno o da altre cave poste nelle vicinanze, trasportati via mare e lavorati sul posto. A questa attività sono da riferirsi il rinvenimento di due cunei ed uno scalpello in ferro per la lavorazione dei blocchi di pietra. Si tratta di oggetti di estremo interesse data la difficoltà di reperire negli scavi strumenti in ferro, in particolare per il periodo medievale. I due cunei di forma trapezoidale servivano per produrre delle fenditure, che seguono un allineamento predeterminato, e per dividere un grosso blocco in più pezzi da cui venivano ricavati i conci per la costruzione dell'edificio della Commenda. La lavorazione dei conci avveniva tramite mazzetta e scalpelli, di cui un esemplare a sezione rotonda proviene sempre dai nostri scavi. Nell'angolo Sud-Ovest del salone è stato individuato un cunicolo che collegava l'edificio con la galleria sottostante attraverso la quale si poteva accedere direttamente alla calata posta di fronte alla Commenda. Da questa calata si dovevano imbarcare i pellegrini che partivano per la Terra Santa. Se il salone funzionava era grande dormitorio per i pellegrini, nei locali annessi, posti sul retro dell'edificio si svolgevano altre funzioni. Alle spalle della Commenda era collocato un locale a forma rettangolare di cui si sono trovati i muri perimetrali, il pavimento originario e tracce delle falde del tetto sul muro esterno dell'ospitale. Tale ambiente e l'area esterna ad esso dovevano essere utilizzati per quei servizi, utili ai pellegrini, come le cucine a cui devono riferirsi la presenza di focolari, di cui uno costituito da un crostone argilloso leggermente sopraelevato e di forma tondeggiante. Il focolare serviva per cuocere i cibi per i pellegrini e i malati come testimoniano i rifiuti di pasto (ossa animali) e i frammenti di vasellame da fuoco sparsi nel relativo piano d'uso. L'area in questione viene adoperata come cucina nel corso dei secoli XIII-XIV.

Le indagini archeologiche hanno consentito di individuare, ancora in posto, due basi di pilastri del porticato originario dell'edificio ospedaliero. Nel corso del XIII secolo si ha la costituzione del perimetro del grande vano e del portico in pilastri costruiti in blocchi squadrati, posto a monte dell'oratorio di San Giovanni. In fase o in un periodo successivo si ha la costruzione di una canaletta con funzione di drenaggio, che corre lungo i due muri perimetrali. La canaletta è costruita con un lato in mattoni legati con malta, l'altro sfrutta come spalletta laterale destra i muri perimetrali est e nord. Il fondo è costituito in lastre d'ardesia, l'inclinazione di scorrimento è da Sud verso Nord e da Nord verso Ovest. La copertura si è conservata solo in corrispondenza dell'angolo NordOvest dell'ambiente ed era costituita da lastre d'ardesia adagiate sulla spalletta in laterizi ed appoggiate ai muri tramite scanalature o su sostegni appoggiati alle murature. La sua funzione era di smaltire le acque bianche e quelle provenienti dalle vasche delle fasi successive, e doveva scaricare direttamente nel rivo Sant'Ugo.

Il sepolcreto relativo alla chiesa e all'ospedale della Commenda, nel Medioevo, era distribuito su quattro aree diverse. Una area situata a Nord della chiesa, dove è sorto l'oratorio di San Giovanni, era costituita da semplici fosse terragne in cui veniva deposto l'inumato.

Le tombe che si appoggiavano anche contro il muro perimetrale della chiesa sono databili fra il XIII-XV secolo, e contenevano sia individui adulti che bambini. Una parte dell'antico cimitero medievale era stata scoperta nel 1873, dietro l'abside della chiesa, durante i lavori per l'apertura di salita San Giovanni di Prè.

Come area cimiteriale veniva utilizzato anche il porticato che corre lungo la Commenda e la chiesa inferiore. Sono stati individuati una serie di sette vani sepolcrali continui, posti contro la parete esterna dell'edificio e costruiti contemporaneamente ad esso. In una seconda fase vengono costruite altre sepolture con i muri divisorii in pietra e mattoni. In totale si tratta di ben oltre venti tombe, databili fra il XIII-XV secolo.

Un'altra zona adibita a cimitero era quella collocata di fronte alla Commenda. Vi era un allineamento di loculi sepolcrali, paralleli all'edificio dell'ospedale e posti lungo la strada di transito verso ponente. A valle dei vani sepolcrali erano poste alcune fosse terragne contenenti i resti dell'inumato ancora conservato. Questa parte di area cimiteriale è stata datata, in base ai risultati di scavo, tra il XIII-XIV secolo. All'ultima fase di utilizzazione del cimitero apparteneva lo scheletro di un giovane individuo che presentava all'altezza del collo un anello in ferro conservato per metà. Lo scheletro doveva appartenere ad uno schiavo o ad una schiava. Era consuetudine nel Medioevo a Genova, come attestato dalle fonti scritte, che gli schiavi portassero al collo un collare di ferro collegato a volte con una catena sia per impedirne la fuga o per riconoscerli sempre in caso di fuga. Ad alcune delle sepolture medievali ritrovate sono da riferirsi le epigrafi poste sulla parete esterna del muro perimetrale della chiesa inferiore e su quello del portico esterno della Commenda. Epigrafi databili fra la fine del XII e la prima metà del secolo XIV e che concordano con i dati dello scavo archeologico.



Pavimento della chiesa inferiore



Canaletta medievale sulla destra, sullo sfondo muro del lavario del XVI secolo.

Attraverso le indagini archeologiche è stato possibile determinare alcune trasformazioni avvenute alla fine del Medioevo all'interno e all'esterno della Commenda. L'inserimento dell'oratorio di Santa Brigida alle spalle della Commenda comporta l'abbattimento degli edifici esistenti e la sopraelevazione

dell'area con un riempimento macerioso. È stato possibile mettere in luce, a livello di fondazione l'abside originaria con orientamento Est-Ovest dell'oratorio di Santa Brigida a sua volta demolita per la costruzione di un oratorio più ampio nel corso del secolo XVI.

Durante il XV secolo lo spazio posto di fronte alla Commenda subisce una serie di notevoli trasformazioni. L'area cimiteriale viene soppressa con il riempimento di macerie di alcuni dei vani sepolcrali, mentre in altri vengono ammassate le ossa dei defunti. Nella zona ovest dell'area avviene la costruzione di una casa che si collegava con la via principale, quella di Prè, attraverso uno stretto stradino, largo m 1,50, con la pavimentazione in ciottoli.

Nel XV secolo, nel grande ambiente posto a monte dell'oratorio di San Giovanni, si ha la costruzione di una vasca di forma quadrangolare con il fondo in lastre d'ardesia inclinato verso Sud-Est (i muri perimetrali sono larghi cm 28; altezza probabile è di 50 cm) (figg. 147117 e 151). La vasca è contornata su tre lati da una piattaforma in ciottoli, delimitata da lastre in pietra piantate a coltello nel terreno sterile. La vasca era alimentata attraverso un foro sul muro di fondo; che aveva alla base un coppo rovesciato per fare meglio fuoriuscire l'acqua. L'acqua veniva probabilmente prelevata nella zona a monte attraverso un sistema di canalette collocato nell'area dell'attuale salita San Giovanni. La vasca doveva avere la funzione di lavatoio e attraverso un tubo cilindrico in marmo scaricava nella sottostante canaletta. Il resto del locale non aveva pavimentazione ma un semplice battuto di terra.



Muro e strada del XV secolo.

Vasca con basamento del XV secolo, sulla sinistra; pavimento rialzato del XVI secolo, sulla destra.

Il Postmedioevo. Secoli XVI-XVIII.

A partire dal secolo XVI il complesso architettonico della Commenda di Prè è soggetto a grandi lavori di rinnovamento edilizio, che sono stati documentati anche dalla ricerca archeologica.

Il cunicolo e il passaggio d'accesso che collegavano l'edificio con la galleria sottostante, posti nell'angolo sud-ovest della grande aula, vengono tamponati e colmati di materiale macerioso e rifiuti fra cui una grande quantità di ceramiche di XVI secolo'. La chiusura è da riferirsi ad una nuova destinazione d'uso del salone al pianoterreno.

Il porticato nel corso del Cinquecento cessa di essere utilizzato come area cimiteriale. Le tombe vengono riempite di macerie provenienti dai lavori di ristrutturazione attuati durante il secolo XVI. L'uso di utilizzare spazi di vario tipo nel sottosuolo per riempirli con detriti frutto di demolizioni è un uso comune sia per i secoli precedenti che per quelli successivi. Un altro sistema per smaltire i detriti era quello di rialzare gli ambienti posti al pianoterra con la creazione di una nuova pavimentazione ad un livello più alto, come è avvenuto nel corso del XV secolo nella parte centrale del salone dell'ospedale e nell'oratorio di Santa Brigida. Le difficoltà erano notevoli per smaltire i detriti (zetto), sia per i costi di trasporto a dorso di mulo che per le ordinanze dei Padri del Comune che vietavano lo scarico in determinate aree, in particolare modo in quella portuale. I detriti consistono principalmente in: calcinacci, frammenti di intonaco che a volte può essere affrescato, scaglie di pietra, mattoni spezzati, vasellame ceramico e vitreo in condizioni frammentarie, resti di pasto (ossa animali), oggetti in ferro, eccetera. A volte si possono trovare elementi a carattere architettonico come capitelli sia in pietra che in marmo; colonnine da finestra; resti di sculture in marmo; frammenti di epigrafe; piastrelle maiolicate per parete e da pavimento come quelle precedentemente descritte.

Sempre per la fase postmedievale nel salone della Commenda, nella chiesa inferiore e nell'ex-oratorio di San Giovanni sono stati scoperti cinque ossari costituiti da pareti in muratura con volte a botte e botola a forma quadrata per calare i defunti.

Nella seconda metà del XVI secolo, nel grande ambiente posto alle spalle dell'oratorio di San Giovanni, periodo come si è rimarcato di vaste trasformazioni nel complesso della Commenda, si ha la demolizione dei muri laterali della vasca e la costruzione di una seconda vasca, forse di forma trapezoidale, sempre con fondo in lastre d'ardesia e muri pili alti. Quello ancora conservato ha uno spessore di cm 25 e l'altezza di cm 80. Il muro costruito in mattoni è rivestito da un sottile intonaco bianco. In relazione alla vasca il muro perimetrale è foderato da un sottile muretto intonacato. La fuoriuscita dell'acqua nella sottostante canaletta, anche in questo caso, era garantita da un tubo in marmo. La parte sud del vano viene sopraelevata a una quota più alta con un potente riempimento macerioso che andava riempire anche la canaletta nella porzione sud-est. All'interno del riempimento sono state rinvenute ceramiche da mensa e da cucina della seconda metà del secolo XVI. Sul riporto macerioso veniva costruito un acciottolato costituito da ciottoli legati da argilla che si raccordava con il resto del vano con due ampi gradini in ciottoli. Oltre ai ciottoli sono utilizzati frammenti di mattoni posti di taglio e pietre sbozzate. Vicino alla vasca il riporto macerioso era contenuto da un muretto alto cm 50. Era consuetudine nel Medioevo e in epoca successiva pavimentare in ciottoli gli ambienti ai piani terreni utilizzati ad esempio come cantine. L'ambiente, durante il XV e XVI secolo, era uno spazio adibito principalmente a funzione di lavanderia del complesso monastico. Il grande ambiente nei secoli precedenti al XV e XVI poteva avere una diversa utilizzazione. L'inserimento della vasca con funzioni di lavatoio si può attribuire alle trasformazioni ed alle diverse destinazioni d'uso che subisce l'ospedale e gli edifici ad esso collegati a partire dal Quattrocento.

Lo stesso discorso vale per le trasformazioni e modifiche subite dalla Commenda e dall'ambiente con vasca nel corso del secolo XVI. Nella prima metà del XVII secolo si

ha il rialzamento della quota pavimentale di un metro con un potente riporto costituito da livelli di macerie, alternati a strati terrosi ricchi di immondizie e a frammenti di elementi di costruzione. Il riporto macerioso ricopre il lavatoio, il pavimento in ciottoli e il resto dell'area. Si ha la tamponatura definitiva dell'arco di collegamento con il corridoio del chiostro. Nonostante il potente riempimento l'area rimane sempre un unico grande ambiente che viene, forse, utilizzato come deposito o cantina. Il riempimento macerioso è da relazionarsi al fenomeno della privatizzazione degli spazi a partire dal XVII secolo che vede nell'intero complesso edilizio trovare posto botteghe, magazzini, e soprattutto appartamenti di abitazione, tutti affittati a privati. Le macerie scaricate nel corpo est del chiostro possono riferirsi proprio ai lavori di rifacimento che coinvolgono i vari edifici del complesso architettonico.

Alcune delle nicchie rettangolari, poste nel salone al piano terreno della Commenda, sono state in uso fino al XVIII secolo, quando sono state riempite con macerie e tamponate con mattoni e malta. Chiusure da riferirsi a lavori di ristrutturazione al pianoterreno della Commenda. L'area collocata di fronte all'Ospedale, occupata dalla vecchia piazza della Commenda, era nel corso dei secoli XVI-XVII utilizzata come orto e giardino che vengono tagliati, nella seconda metà del XVIII secolo, per la costruzione di una strada, larga cinque metri, di collegamento fra via Prè e la strada situata lungo l'arco del porto antico. La pavimentazione stradale consisteva in due corsie di mattoni alternate a tre in ciottoli ed era compresa entro due muri dallo spessore di un metro l'uno. La costruzione della carrettiera Carlo Alberto (ora via Gramsci), negli anni 1835-1840, comporta la cancellazione della strada e la creazione della piazza di fronte alla Commenda così come ci è giunta prima dell'attuale sistemazione compiuta nel 1984.

Secoli XIX-XX.

Nei vari ambienti indagati archeologicamente si sono trovate tracce legate alle nuove attività e destinazione che subisce il complesso monumentale nei due ultimi

secoli del secondo millennio. Nel grande salone della Commenda e in uno dei locali posti sul retro sono stati documentati livelli da attribuirsi ad una attività metallurgica di carattere artigiana le come quella di un fabbro. Si è, inoltre, documentata la trasformazione in locali ad uso cantina del grande vano che costituiva il corpo ad Est del chiostro.

2.3 CONCLUSIONI

L'analisi dei dati d'archivio e bibliografici sembra confermare quanto già noto su questa parte della città. Sulla base di quanto esposto nella presente relazione, e come mostrato nella planimetria delle evidenze archeologiche, la situazione è ben documentata.

Gli interventi di adeguamento della Commenda per la realizzazione del Museo dell'Emigrazione italiana non prevedono scavi né per consolidamenti né per il passaggio delle reti impiantistiche nella piazza della Commenda, pertanto non si intercetteranno le preesistenze archeologiche. Si prevede tuttavia un breve tracciato per l'adeguamento delle reti antincendio lungo il vico S.Consolata, (cfr tav. PD_IC.03 PD_AI.03 PD_PI.01) per il quale si prevede l'assistenza archeologica in fase di esecuzione. L'intervento sulla sistemazione della piazza, di contro, consentirà di mettere in luce le i resti archeologici oggi al di sotto della pavimentazione della piazza. In fase di progettazione definitiva, infatti, al fine di evitare le interferenze della nuova rampa e delle sue fondazioni con le stratificazioni antiche sottostanti la piazza, si propone di dislocare il nuovo sistema di risalita sulla stessa giacitura della rampa attualmente esistente adeguandone la pendenza alla normativa vigente.

Il progetto della nuova rampa non può infatti prescindere dalla presenza nella piazza di importanti reperti archeologici di epoca medievale, e si configura come un'occasione imperdibile per la valorizzazione degli stessi che vanno a parere della Scrivente portati alla luce in modo da divenire parte integrante del più complessivo percorso di visita.